



BRASILE

Concesso visto permanente a Cesare Battisti

Il Consiglio nazionale dell'immigrazione brasiliano ha dato il via libera alla concessione del visto di permanenza all'ex terrorista Cesare Battisti. Il rilascio del visto è stato approvato con 14 voti a favore, 2 contrari e 1 astenuto e 3 assenti al momento del voto, ha precisato la portavoce del Consiglio. Il dibattito è durato più di tre ore presieduto da Paulo Sergio de Almeida. La complessa regolamentazione brasiliana sui visti prevede anche il visto permanente che di fatto concede a Battisti tutti i diritti civili tranne quello di voto. Il sistema è basato sulla legge N. 6.815 del 19 agosto 1980 (Statuto degli stranieri) che regola l'entrata e la permanenza degli stranieri in Brasile, la loro identificazione, ricerca di occupazione, attività professionale, acquisizione della cittadinanza brasiliana, estradizione, espulsione e deportazione, e stabilisce anche i diritti e i doveri reciproci dello straniero e del governo brasiliano. La richiesta al Consiglio, che è un organismo del ministero del Lavoro, era stata presentata il 9 giugno.

Vittime

In quasi dieci anni di guerra sono morti 1600 militari americani

progetto era quello di realizzare entro l'estate 2011 progressi sul campo tali da poter poi avviare, a partire da quel momento, una graduale smobilitazione. I 33mila soldati mandati allora sono quelli che entro l'autunno 2012 verranno rimpatriati.

A quel punto le forze americane saranno tornate al livello antecedente al «surge», cioè 70mila. E il ritiro continuerà sino al completamento previsto nel 2014, quando in Afghanistan dovrebbero rimanere solo 25mila soldati. Parte di questi svolgerà compiti di assistenza logistica alle truppe afgane. Il resto continuerà le missioni speciali anti-terrorismo contro i qaedisti e gli irriducibili del campo talebano. Sempre che nel frattempo sia andato in porto il negoziato per indurre il grosso dei talebani a deporre le armi e trovare un'intesa con il governo oggi guidato da Karzai. Difficile prevedere cosa accadrà se le trattative fallissero. ♦

**Damasco all'Europa
«Le sanzioni sono
un atto di guerra»**

L'Unione europea vuole «seminare la sedizione confessionale (fitna) e il caos» in Siria. È scontro frontale tra il regime di Bashar al-Assad e l'Ue. Mentre non si arresta la repressione: arresti di massa all'Università di Damasco

U.D.G.

L'Unione europea vuole «seminare la sedizione confessionale (fitna) e il caos» in Siria. È rottura ufficiale tra Siria e l'Ue - verso cui Damasco indirizza circa un quarto delle sue esportazioni totali, per un valore di oltre due miliardi di dollari l'anno - alla vigilia della probabile approvazione un nuovo pacchetto di sanzioni dell'Unione contro personalità del regime e dopo che il ministro degli esteri siriano ha ieri accusato l'Europa di «voler seminare la sedizione confessionale e il caos». La conferenza del responsabile della diplomazia di Damasco, Walid al Muallim, si è tenuta mentre, secondo attivisti, le forze di sicurezza arrestavano decine di studenti universitari all'interno del campus nel centro cittadino per evitare il ripetersi di quanto avvenuto ad Aleppo nei giorni scorsi, quando centinaia di studenti hanno inscenato massicci sit-in di protesta.

SCONTRO FRONTALE

«Dimenticheremo l'Europa dalla mappa mondiale e ci orienteremo a est», dice Muallim, che ha risposto per circa 45 minuti alle domande di decine di giornalisti siriani e arabi, corrispondenti dei media che non sono stati espulsi in oltre tre mesi di repressione e censura mediatica imposta da Damasco. Nel corso della conferenza stampa trasmessa in diretta dalla TV di Stato, nessun giornalista ha però posto al ministro la domanda relativa all'uccisione, secondo gli attivisti, di oltre 1.300 civili da parte delle forze di sicurezza e dell'esercito. Poche ore dopo la conferenza di Muallim, da Bruxelles sono giunte conferme che oggi dovrebbe essere approvata una nuova tranche di sanzioni contro il regime di Damasco. Secondo le indiscrezioni, nella lista delle personalità colpite dalle misure restrittive figureranno, oltre a quattro siriani, anche tre

iraniani, accusati di aiutare il regime nella repressione contro i manifestanti. Le sanzioni imporranno il congelamento dei beni e il bando del visto di ingresso alle personalità indicate e colpiranno quattro società siriane legate al sistema di potere dominato da Bashar al-Assad. Si tratta del terzo pacchetto di misure restrittive seguito a quelli già approvati a maggio e che finora colpiscono in tutto 23 persone. Se dovesse essere approvate, le sanzioni saranno operative già da venerdì prossimo, probabile 15/mo venerdì consecutivo di proteste anti-regime. A proposito di Iran, Muallim ha smentito ogni notizia del coinvolgimento dei servizi di sicurezza di Teheran o di miliziani di Hezbollah a fianco dell'esercito e dei reparti speciali di Damasco nel reprimere quel che Damasco definisce «terroristi» pagati da agenti del complotto straniero. Il ministro non ha però escluso il coinvolgimento di membri di al Qaeda nelle «violenze» in corso nel Paese.

MINACCE E PROMESSE

Muallim, che ha assicurato che «entro tre mesi il governo proporrà un modello democratico senza precedenti nella regione», ha quindi lanciato un messaggio di apertura e al tempo stesso di avvertimento alla Turchia che, tra i partner regionali di Damasco, è quello più esplicitamente deciso nel condannare la repressione e quello più direttamente coinvolto dall'afflusso di decine di migliaia di profughi. «L'amico si vede nel momento del bisogno», ha detto il ministro. «E confidiamo negli amici turchi che sostengano la Siria in questa crisi e che rivedano alcune loro posizioni».

Il presidente siriano Bashar al-Assad è poco «credibile per quel che ha detto» sulle riforme: «la situazione continua ad essere la stessa». Ad affermarlo è neo confermato segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, parlando ieri con i giornalisti. «Per quanto tempo (Assad) continuerà? Deve prendere misure concrete», ha aggiunto il segretario generale. Per Ban sarebbe «molto utile» che il Consiglio di Sicurezza si esprimesse sulla crisi siriana, ma da settimane Russia e Cina stanno bloccando una risoluzione di condanna del regime. ♦

Dalla Tunisia inizia quest'anno la «Marcia Perugia-Assisi»

La «Marcia Perugia-Assisi» comincia oggi da Sidi Bouzid, la città tunisina dove è scoppiata la «rivoluzione jasmine». A comunicarlo è Flavio Lotti, secondo il quale «la prossima Perugia-Assisi sarà innanzitutto una marcia per la fratellanza dei popoli». Oggi una carovana di giovani tunisini percorrerà la strada che da Sidi Bouzid porta a Tunisi dove ci sarà il passaggio di testimone alla Tavola della pace. La cerimonia, che si svolgerà presso il Centro della Musica di Tunisi, segnerà anche il momento d'inizio di un grande Forum Euro-Mediterraneo organizzato dalla Fondazione Anna Lindh dal 23 al 26 giugno con la partecipazione di oltre 200 giovani provenienti da tutti i paesi arabi e dall'Europa. «La prossima Perugia-Assisi sarà innanzitutto una marcia per la fratellanza dei popoli - rimarca Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace -. Per questo abbiamo pensato di iniziare così, con un gesto simbolico, andando incontro ai giovani tunisini protagonisti della Primavera araba e cominciando a camminare insieme». ♦

Israele, in bunker Netanyahu simula la guerra del futuro

Benjamin Netanyahu ha inaugurato ieri, assieme con un gruppo scelto di ministri e di responsabili militari, un bunker atomico costruito in segreto negli ultimi anni nella zona di Gerusalemme per consentire ad Israele di sopravvivere ad un possibile attacco a sorpresa dei suoi nemici contro le retrovie. Nelle prime ore del mattino il premier ha raggiunto il bunker (che assicura protezione da qualsiasi arma non convenzionale) mentre in Israele toccava il culmine una esercitazione di difesa civile ritenuta la più importante nella storia del Paese. Fra gli scenari simulati ieri vi sono stati: la caduta di un missile sulla Knesset; la esplosione di un missile non-convenzionale nella zona di Nazareth (Galilea); lo schianto di un elicottero su un centro abitato; la evacuazione di massa verso tendopoli del Neghev degli abitanti di zone colpite, in un ipotetico attacco simultaneo da Iran, Siria, Libano e Gaza. ♦